

## RECENSIONI

In questa rubrica vengono recensiti solo libri sulla società e la politica italiana. Sono esclusi quelli i cui autori o curatori fanno parte del comitato editoriale di questa rivista.

PAOLO BELLUCCI e NICOLÒ CONTI (a cura di), *Gli italiani e l'Europa. Opinione pubblica, élite politiche e media*, Roma, Carocci, 2012, 166 pp.

STEFANIA PROFETI  
Università di Bologna

Per lungo tempo, ovvero nei circa quarant'anni che separano la firma del Trattato di Roma dal pieno avvio del Mercato unico, l'Europa è stata oggetto di ampio e indiscusso supporto da parte sia dell'opinione pubblica che delle élites politiche e socioeconomiche italiane. Il sostegno di principio al progetto di integrazione, dovuto anche alla presenza dell'Italia tra i membri fondatori, si sposava in quel periodo con un «euroentusiasmo» di natura più utilitarista, legato alla percezione dell'Europa come potenziale veicolo per la modernizzazione del sistema politico domestico e come opportunità per il consolidamento dell'economia nazionale. Tuttavia, a partire dalla fine degli anni novanta – con il passaggio all'Unione economica e monetaria e, successivamente, alla fase di revisione dei Trattati conclusasi a Lisbona – il consenso verso l'Unione europea sembra farsi meno incondizionato, lasciando emergere un quadro di posizioni sempre più complesse e diversificate.

Il volume curato da Paolo Bellucci e Nicolò Conti, basato prevalentemente sull'originale base di dati empirici frutto del progetto IntUne (*Integrated and United? A Quest for Citizenship in an Ever Closer Union*, finanziato nell'ambito del VI Programma Quadro dell'Ue), si pone in continuità con i risultati di una precedente ricerca pubblicata nel 2005 (*L'Europa in Italia*, a cura di M. Cotta, P. Isernia e L. Verzichelli, Bologna, Il Mulino) che già aveva evidenziato l'emergere di un certo «europeismo disincantato» in seno all'opinione pubblica e alla classe politica italiana. Lo studio si propone di far luce su questo fenomeno focalizzando l'attenzione sulla recente fase 2007-2009, ossia un periodo particolarmente interessante anche per valutare se, e in che misura, l'innescò della recente crisi economica abbia contribuito a modificare la percezione dell'Europa da parte delle élites e dei cittadini.

I sette saggi che compongono il volume, articolati a partire da uno schema analitico comune che riconduce il tema della cittadinanza europea (e del sostegno all'Ue) alle tre dimensioni dell'identità, della rappresentanza politica e della competenza comunitaria nell'ambito dei vari settori di policy, offrono per la prima volta un'immagine «a tutto tondo» delle posizioni verso l'Europa manifestate dal-

le varie categorie di attori espressione della società e del sistema politico italiano, dai partiti alla classe politica, dalle élites socioeconomiche ai cittadini/elettori, passando per i media e in particolare la stampa. Se è vero che sullo sfondo, specie per quanto riguarda l'opinione pubblica, nell'ultimo decennio si registra un deciso affievolimento dell'europeismo diffuso che aveva caratterizzato l'Italia fino ai primi anni novanta, è anche vero però che, a differenza di quanto registrato in altri Paesi, questo non arriva a sfociare in «forme irriducibili di euroscetticismo». Ne sono testimonianza le posizioni dei partiti collocati agli estremi dello spazio politico italiano, che per quanto critiche mai giungono a mettere in discussione tutte le dimensioni dell'integrazione; così come l'iter parlamentare di ratifica del Trattato di Lisbona, che riesce a concludersi con l'unanimità nonostante il «sostegno critico» espresso in numerose dichiarazioni di voto.

L'elemento più interessante che emerge dalle varie analisi è tuttavia la natura sfaccettata delle opinioni e delle visioni dell'Europa, che variano a seconda di quale componente della costruzione della cittadinanza europea si consideri. Più precisamente, man mano che i riflessi dell'azione europea si fanno più tangibili sul piano interno, e che la stessa sfera di competenze sovranazionali si amplia intrecciandosi in maniera crescente con il *decision-making* nazionale, la percezione dell'Europa da parte dei vari attori si fa più complessa e articolata, con preferenze diversificate e orientamenti più critici a seconda del proprio sistema di credenze, del confronto tra i benefici ricevuti e quelli attesi o, nel caso dei partiti, «anche in maniera strumentale rispetto alla propria agenda politica» (p. 53). Un europeismo disincantato,

appunto, che lascia presagire per gli anni a venire la possibilità di «un più ampio uso critico del tema 'Europa' all'interno della competizione politica» (p. 18), nonché la probabilità di un orientamento dell'opinione pubblica sempre più condizionato «dalle risposte che istituzioni nazionali e sovranazionali saranno in grado di dare» (p. 156). In quest'ottica, la diffusa tendenza dei governi nazionali a far ricorso a meccanismi di *blame shift* per giustificare riforme e manovre di finanza pubblica particolarmente impopolari, o la stessa vulnerabilità percepita delle istituzioni comunitarie di fronte all'attuale crisi economica, ben esemplificano alcuni dei fattori che potranno incidere sul sostegno all'Unione europea nell'immediato futuro.

Il volume affronta dunque una tematica di estrema attualità, andando ad arricchire con un'importante mole di dati empirici il panorama conoscitivo oggi disponibile. Esso presenta inoltre un duplice merito: da un lato, la distinzione di tre dimensioni distinte e rilevanti della cittadinanza europea aiuta a restituire un'immagine più completa degli orientamenti verso le istituzioni comunitarie, e a fornire interpretazioni più fondate circa la loro evoluzione nel tempo. Dall'altro lato, la combinazione di distinte prospettive e di diverse tecniche di indagine (quali ad esempio le *surveys* su campioni rappresentativi delle élites politiche e socioeconomiche e sull'opinione pubblica, l'esame e la codifica dei programmi elettorali e dei documenti politici riguardanti l'Europa, nonché l'analisi del contenuto delle principali testate giornalistiche), oltre a conferire maggiore solidità ai risultati della ricerca, fa sì che il volume offra un contributo originale e innovativo sia rispetto all'ampio corpus degli studi europei, sia rispetto alla letteratura più

specificamente dedicata all'analisi dell'opinione pubblica. La molteplicità delle angolazioni da cui il problema del sostegno all'Europa è affrontato, la chiara esposizione dei dati e, non ultima, la rilevanza del tema indagato rispetto all'attuale dibattito sulla crisi economica, rendono infine il libro fruibile non solo da un vasto pubblico accademico, ma anche da una più ampia platea di lettori interessati alle prospettive future dell'integrazione europea.

LAURA BONICA e MANUELA OLAGNERO (a cura di), *Come va la scuola? Genitori e figli di fronte a scelte e carriere scolastiche*, Infantiae.org, 2011, 325 pp.

CARLO BARONE  
Università di Trento

La scelta della scuola superiore è uno snodo cruciale dei percorsi di studio perché condiziona fortemente non solo la qualità dell'esperienza formativa nell'istruzione secondaria, ma anche le opportunità di riuscita all'università, quindi i destini occupazionali e sociali degli individui. È perciò essenziale fare luce sui condizionamenti sociali e sui vissuti soggettivi che permeano una scelta così importante. Questo è l'obiettivo di fondo del saggio *Come va la scuola? Genitori e figli di fronte a scelte e carriere scolastiche*, curato da Bonica e Olagnero. Il volume illustra i risultati di una ricerca condotta nel 2007 su 1.127 famiglie torinesi con almeno un figlio in età compresa tra 15 e 18 anni. L'indagine integra una rilevazione telefonica con un approfondimento qualitativo su 53 famiglie del campione, basato su in-

terviste «faccia a faccia» che utilizzano il metodo narrativo-biografico. Questa ibridazione metodologica pare di indubbia utilità, in quanto permette agli autori di arricchire le evidenze delle analisi statistiche con i resoconti soggettivi forniti dagli intervistati. Il lavoro di ricerca riportato nel volume è stato compiuto da un'équipe: le curatrici, Giulia Cavalletto, Paola Torrici, Lorenzo Venturini, Viviana Sappa, Andrea Sormano e Antonietta Migliore. Il libro è di taglio scientifico e si rivolge anzitutto a un pubblico accademico, ma è fruibile anche da un pubblico più ampio di insegnanti e operatori del mondo della scuola, anche perché è scritto in modo piuttosto chiaro e comprensibile. I nove capitoli intersecano due principali filoni di letteratura: da un lato, quello dei rapporti tra scelte scolastiche e disuguaglianze sociali, dall'altro quello delle transizioni biografiche e quindi delle implicazioni di queste scelte sull'identità individuale, così come viene costruita e ricostruita ricorsivamente nel corso di vita.

La ricerca assume un quadro teorico di scelta razionale, quindi muove dall'assunto che le decisioni delle famiglie siano sensibili alle opportunità e ai vincoli associati alle diverse opzioni di studio. Ad esempio, emerge chiaramente che il rendimento alle scuole medie è un fondamentale determinante delle scelte di studio perché, come raccontano gli intervistati, è un predittore rilevante delle *chances* di riuscita nei diversi rami di ricerca. Naturalmente il quadro è quello dei modelli di razionalità limitata: gli AA. mostrano a più riprese che l'*incertezza* (ad esempio sui rendimenti dei titoli di studio nel mercato del lavoro) è un tratto costitutivo delle scelte di studio. È noto peraltro che questa razionalità limitata può essere declinata secondo